

Ad un mese dal tentativo di golpe

Camacho: «Europa, attenta alla Spagna»

Il leader delle «Comisiones»: «Viviamo una transizione alla democrazia irta di pericoli» - Occorre entrare nella Cee



Marcelino Camacho

«Attenzione Europa», dice Marcelino Camacho. E si chiede: «Se quel golpe una mese fa fosse riuscito, se da noi fosse stata cancellata la democrazia o se domani tornasse la dittatura, sarebbero fatti soltanto nostri? Oppure cambierebbe il quadro del continente?». Il leader delle «Comisiones obreras», il più forte sindacato spagnolo, parla con voce dolce, lo stesso tono con cui nell'aula del tribunale dell'ordine pubblico — era la fine di dicembre del 1973 — rispose al giudice che stava per infliggergli vent'anni di carcere, una delle tante condanne che ha subito sotto il franchismo. Allora le sue parole si erano quasi perse. Voltava le spalle al pubblico di lavoratori e di giornalisti che seguivano l'udienza.

Una questione nazionale

Avevi detto che in Spagna c'era una questione nazionale centrale da risolvere, quella dei diritti dei lavoratori, e che se non fosse stata risolta nessun problema del paese poteva essere a sua volta risolto. «Sì, il concetto era questo. Poi il giudice mi tolse la parola. Pensa, era il giudice Mateo, che fu ucciso dall'ETA dopo la caduta del franchismo».

Incontrando un uomo come Camacho — pur se rapidamente, durante il suo viaggio a Roma su invito della CGIL — è fin troppo facile aprire il pacchetto dei ricordi. Anche se il tema della conversazione è datato 1981 ed è ovvio: i pericoli che la Spagna vi-

ve. Il filo del passato serve però a mostrare quanto profonde siano le questioni di oggi: dal ruolo dell'esercito, all'attacco del terrorismo, alle difficoltà di cucire un tessuto democratico che allontani il fantasma della dittatura, al colpo che subirebbe tutta l'Europa se qualche golpista si impadronisse effettivamente delle Cortes.

L'analisi della sinistra

Nel deterioramento della situazione spagnola non è stato neanche secondario il terrorismo, che ha una natura diversa da quello italiano. La sinistra spagnola non ha capito in ritardo il pericolo dell'eversione? «Innanzitutto ci sono stati errori del governo, in primo luogo per quello che riguarda l'autonomia al Paese Basco, dove c'è il fulcro del terrorismo, l'ETA, che grazie agli errori e alle lenienze governative è riuscito anche a conquistarsi una certa base sociale. Forse anche la sinistra non ha dato una risposta sufficiente, forte e non ha preso subito coscienza del rischio, che oggi invece è ben chiaro. Ogni mossa dell'ETA ha un significato molto chiaro: mira a rendere compatte le frange golpiste, a uccidere la democrazia». Se il fronte principale è quello interno, non secondario è quello occidentale, in primo luogo l'Europa e la

sinistra europea. Che si può fare per la Spagna? «Non commettere un facile errore, quello di pensare che la Spagna sia malata. Siamo invece vivendo una transizione complessa, irta di pericoli. Ecco perché l'Europa deve far di tutto per rafforzare questa transizione».

In che modo? «La prima cosa è accelerare l'adesione della Spagna alla CEE, non porre ulteriori ostacoli, anche se i problemi sono molti. E credo che la sinistra — che è il miglior amico della democrazia spagnola — possa fare molto, diventando il motore di questo nostro accesso alla Comunità europea. Siamo stati tutti colpiti dalla solidarietà che, fin dalle prime ore del golpe, è scattata in Italia. I lavoratori italiani sono stati i primi a muoversi. Li voglio ringraziare dalle colonne dell'Unità e dire che abbiamo in loro una grande fiducia. In loro e verso il movimento operaio europeo, che pensiamo debba stringere sempre più i suoi rapporti. Anche in questo senso, oltre che nella direzione di una migliore unità delle forze sindacali spagnole, andrebbe l'ammissione delle «Comisiones obreras» alla Confederazione europea dei sindacati che noi auspichiamo avvenga il più rapidamente possibile. In altre parole, chiediamo all'Europa, agli europei, alle forze politiche e sociali di fare tutto ciò che renda più solido il compatto muro della democrazia in Spagna. Perché, lo ripeto: attenzione Europa ad una dittatura a Madrid».

Renzo Foa

PIU' FORTE LA PROTESTA PER IL SALVADOR

Primi cortei contro Reagan negli USA

Decline di manifestazioni in molte città contro gli aiuti militari alla giunta Duarte - Approvati dal Congresso nuovi stanziamenti

Nostro servizio

WASHINGTON — Il primo anniversario dell'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero, ha coinciso in varie città con le prime dimostrazioni contro la politica del governo in Salvador e, nella capitale, con l'approvazione da parte del Congresso degli aiuti militari sollecitati da Reagan e con una ulteriore richiesta avanzata dalla stessa amministrazione di un aumento degli aiuti economici destinati alla giunta di José Napoleón Duarte. La richiesta di aiuti militari di 5 milioni di dollari (5 miliardi di lire), già approvata la settimana scorsa dalla sottocommissione stanziamenti del Senato, ha superato martedì l'ultimo ostacolo legislativo all'interno di un'analoga sottocommissione della Camera dei rappresentanti.

La posizione della Casa Bianca è stata sfidata dal deputato democratico Clarence Long, presidente della sottocommissione, il quale ha ripreso la sua dura critica contro ciò che egli considera una ripetizione dell'intervento americano nel Vietnam. «Stiamo votando su una proposta analoga a quella relativa al golfo di Tonkin per legittimare l'intervento statunitense», ha detto Long. La proposta è passata, con un margine di otto voti a sette. La votazione al Congresso indica il grado di consenso che la nuova amministrazione è riuscita ad ottenere attorno alla sua decisione di «porre il limite» nel Salvador alla partecipazione del comunismo internazionale nell'emisfero occidentale». In realtà, i 5 milioni di dollari approvati non sono che una piccola parte degli aiuti militari annunciati dal presidente nel mese scorso: un totale di 25 milioni di dollari più la

spedizione di 54 consiglieri

Mentre si votava al Congresso sugli aiuti militari, dal Dipartimento di Stato veniva richiesta di altri 63,5 milioni di dollari in aiuti economici alla giunta di Duarte. Se approvata, come previsto, dal Congresso, questa somma porterebbe gli aiuti economici americani al Salvador per quest'anno ad un totale di 125 milioni di dollari. Circa il doppio della somma chiesta dall'ex presidente Carter, quando contemporaneamente alla votazione sugli aiuti militari, è vista come un tentativo da parte dell'amministrazione di smorzare le critiche contro Reagan per il suo approccio spiccatamente militaristico ai problemi sociali ed economici che stanno dietro il conflitto

Più fedeli al messaggio dell'arcivescovo assassinato a San Salvador un anno fa, sono state le manifestazioni in varie città americane indette contro la concessione di aiuti militari al Salvador. Da New York a Columbus, da Boston a Chicago, gruppi che contavano da poche decine ad alcune migliaia di persone sono scesi per le strade per ricordare l'arcivescovo di San Salvador. Le manifestazioni sono state quasi tutte organizzate dal Comitato di solidarietà con il popolo del Salvador creato in seguito a conferenze indette l'anno scorso da organizzazioni religiose americane. Queste prime manifestazioni contro la politica di Reagan nel Salvador sono viciate da molti militanti reduci del movimento contro la guerra nel Vietnam come l'inizio di un nuovo moto di grosse proporzioni dopo anni di indifferenza popolare verso la politica estera americana.

Mary Onori

Un nuovo massacro al confine con l'Honduras

TEGUCIGALPA — Giunge dal Salvador la notizia di una nuova strage compiuta dalle forze della giunta e dell'esercito dell'Honduras. In un comunicato, la «Coordinadora hondureña di solidarietà con il popolo del Salvador» ha denunciato ieri che «migliaia di salvadoregni hanno subito un attacco nella settimana scorsa nella zona di frontiera tra Salvador e Honduras».

L'attacco congiunto degli eserciti dei due paesi è avvenuto il 18 marzo, quando circa seimila tra donne, anziani e bambini cercavano di attraversare il fiume Lempa, nel disperato tentativo di raggiungere il territorio dell'Honduras e salvarsi dalla persecuzione delle bande paramilitari del Salvador. Quando i fuggiaschi si trovavano in mezzo al fiume — afferma il comunicato — unità speciali di terra e d'aria dei due eserciti hanno cominciato a sparare. Le vittime sarebbero decine. I giornali dell'Honduras hanno riferito l'episodio e la ripetizione di Sumpul, riferendosi alla strage compiuta lo scorso anno dai due eserciti sul fiume Sumpul, in quella occasione seicento persone, in gran parte donne e bambini, furono massaccrate. Anche i rappresentanti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite hanno denunciato le ripetute incursioni in territorio honduregno di bande militari del Salvador che attraversano il confine per attaccare i gruppi di rifugiati.

Il 21 aprile a Roma manifestazione indetta dai sindacati

Il Papa ha ricordato ieri mons. Romero

MILANO — Manifestazioni e cortei in tutta Italia ricordano in questi giorni la figura di monsignor Romero, il vescovo di San Salvador assassinato un anno fa da un commando fascista. Le iniziative culmineranno il 21 aprile prossimo in una grande manifestazione nazionale a Roma promossa dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Martedì a Milano un grande corteo di solidarietà con il Salvador ha attraversato il centro della città e si è concluso in Piazza del Duomo. Migliaia di milanesi hanno partecipato all'iniziativa che era stata preceduta dalla conferenza di un esponente della resistenza salvadoregna al Circolo della stampa e da un affollato dibattito nella palestra del Liceo Volta, con la partecipazione di Abramo Levi, David Maria Turollo e del sindaco Tognoli.

Il corteo — promosso dalla Federazione sindacale unitaria — ha ricevuto l'adesione di ben cinquanta tra organizzazioni politiche, circoli culturali e movimenti giovanili: dal PCI alla DC a Democrazia cristiana, dall'Arci alle decine di circoli di iniziativa culturale, alle organizzazioni dei democratici latino-americani in esilio nel nostro Paese. In Piazza del Duomo gli oratori, tra i quali il segretario confederale della CGIL Giacinto Militeo, hanno ricordato la richiesta al governo italiano di ritirare l'ambasciatore unico rappresentante di un paese della CEE rimasto in Salvador), di riconoscere il Fronte democratico rivoluzionario e di esprimere una posizione di chiara condanna nei confronti dei crimini e della repressione scatenata dalla giunta salvadoregna.

CITTA' DEL VATICANO — Ricordando l'assassinio di mons. Romero, Giovanni Paolo II ha detto ieri che il suo sacrificio «coronato con il sangue è per il Salvador un potente richiamo alla riconciliazione, suscitando in tutti un vigoroso impegno per la concordia e per la pace da cui soltanto si può sviluppare una vera rinascita del paese».

Papa Wojtyla, che nel corso di quest'anno ha potuto rendersi conto rispetto a chi male lo informava del ruolo svolto dall'arcivescovo assassinato, ha detto che quest'ultimo rimane «simbolo del tormento di un popolo, ma anche motivo di speranza per un avvenire migliore», una «suprema testimonianza» prima di tutto per «i più poveri e per i più emarginati» ma, al tempo stesso, per tutta «la cara nazione del Salvador, tuttora provata da così grandi tensioni e violenze, che accrescono di giorno in giorno la già troppo numerosa schiera di vittime innocenti». La questione del Salvador è divenuta un banco di prova non solo per la Chiesa salvadoregna, ma per la Chiesa universale che dice di voler lottare per la giustizia e la pace. Lo dimostrano le ripetute prese di posizione, critiche degli episcopati statunitensi, canadesi, francesi, belgi, olandesi, ecc. La Conferenza episcopale latino-americana verso l'amministrazione Reagan, verso la quale non ha mancato di fare pressione anche la Santa Sede, come è avvenuto venerdì scorso in occasione dell'udienza accordata da Giovanni Paolo II all'invitato presidente americano, William Wilson. Una soluzione politica a nome del Papa era stata auspicata dal sottosegretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, mons. Bachys, ricevendo giorni fa Guillermo Manuel Ungo, presidente del FDR.

al. 3.

Ronald Biggs attende alle Barbados il verdetto sull'extradizione

Molti misteri dietro la cattura del rapinatore del «treno d'oro»

Dal nostro corrispondente LONDRA — Come un classico del cinema, la Grande Rapina del Treno torna ad essere proiettata nel circolo dell'immaginazione popolare con l'arresto a Barbados di uno dei suoi maggiori protagonisti, Ronald Biggs, latitante ormai da sedici anni. Il fuggitivo, tanto a lungo braccato da Scotland Yard, sta per essere estradato dall'ex colonia inglese e riportato in patria dove l'attende una condanna a trenta anni, di cui solo due scontati fino al momento della clamorosa evasione dal carcere di Wandsworth nel luglio del 1965. I tabloid di massa non parlano d'altro. Biggs riempie con le sue arcinote avventure due-tre persino quattro pagine, la sua epopea di malandrino d'eccezione sovrachia ogni altra notizia: l'appendice della situazione economica, il disagio crescente del paese, i tre milioni di disoccupati, la latente crisi del governo Thatcher.

Biggs credeva di essere al sicuro, viveva da più di dieci anni in Brasile, si era sposato con una ballerina da night-club, Rainmunda, e ne aveva avuto un figlio, Michael, di sette anni. Per que-

sto, la legge brasiliana gli aveva garantito la residenza, l'immunità di fronte a qualunque tentativo ufficiale di estradizione. Anni fa, l'invitato di Scotland Yard, ispettore Jack Slipper, aveva tentato invano di «recuperare» il fuggiasco, di persuaderlo o di costringerlo ad arrendersi, ma il tribunale brasiliano aveva detto di no. Ora invece, il grande ricercato sarebbe finalmente caduto in un tranello tesogli da una squadra di operatori indipendenti: cinque individui intraprendenti che l'avrebbero «rapito» a Rio per trasportarlo poi in aereo o in yacht sull'isola di Barbados, dove le autorità inglesi si apprestano a rinnovare, con migliori possibilità di riuscita, il processo di estradizione.

In base agli accordi legali vigenti per i paesi del Commonwealth, il procedimento dovrebbe essere automatico, e l'eroe negativo di questo grande romanzo di appendice, che appassiona il lettore medio con la sua trama esotica, dovrebbe finalmente essere assicurato alla giustizia. Per una strana combinazione, proprio in questi giorni sono in corso di pubblicazione due libri di memo-



BARBADOS — Ronald Biggs scortato dai poliziotti al suo arrivo alle Barbados

rie: quelle del detective frustrato, Slipper, e un'altra biografia di Biggs, fino all'altro ieri inafferrabile primula del crimine internazionale. In questo scenario d'eccezione si è inserita, come una congiura a sé stante, la straordinaria iniziativa dei cinque misteriosi rapitori che avrebbero agito per motivi di lucro. Pare che il rapimento di Biggs da Rio a Barbados sia costato loro qualcosa come 70 milioni di lire italiane, cifra che il quintetto sperava di investire con profitto rivendendo i diritti della storia esclusiva ai giornali e alle case editrici inglesi e americane.

Il tessuto degli interessi, come si vede, è molto complesso, e impenetrabile appare sotto la coltre delle molte «verità», il filo rosso che cominciò a intrecciarsi dall'ormai lontano agosto 1963 quando la «rapina del secolo» venne per la prima volta annunciata ad un pubblico attonito di fronte a tanta audacia. Anche allora, mi ricordo, tutto sembrava rispondere, come per incanto, ad un copione invisibile: la sequenza effettivamente cinematografica del gruppo dei rapinatori che all'alba fer-

Inizia oggi ad Algeri la conferenza per la Corea

ROMA — Da oggi al 28 marzo avrà luogo ad Algeri la terza conferenza mondiale per la riunificazione della Corea. Essa vuole attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul problema della divisione della Corea, fattore di instabilità e fonte di pericolo per la pace mondiale e creare un clima di solidarietà a favore dell'autodeterminazione del popolo coreano.

Vi parteciperanno personalità della politica e della cultura di circa novanta paesi. Saranno presenti per l'Italia l'on. Lucio Luzzatto, presidente del Comitato internazionale per la riunificazione della Corea, l'on. Giancarlo Codignani, presidente della sezione italiana della Lega Internazionale per i diritti dei popoli, il prof. Aldo Bernardini, rettore dell'Università dell'Abruzzo, il magistrato Giuseppe Calzone, Bruno Saccedotti in rappresentanza della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL; Rodolfo Mechini, vice responsabile della Sezione esteri del PCI, Cecilia Mangini, regista cinematografica e Ina Sansone, segretario generale dell'Associazione Italia-Corea.

I militari argentini a cinque anni dal «golpe»

BUENOS AIRES — Celebrando il quinto anniversario del colpo di stato con il quale fu deposta la presidente Isabella Peron i militari argentini hanno dichiarato ieri che «tranquillità, ordine e sicurezza» regnano nel Paese ed hanno sottolineato che l'imminente «ricambio» al vertice (domenica si insedierà come presidente il generale Videla, in carica dal giorno del golpe) non muterà la sostanza del regime e degli obiettivi che i golpisti si erano posti cinque anni fa. I militari hanno dunque promesso per il futuro «maggiore partecipazione» del civile, ma hanno messo in guardia contro «passi affrettati».

In sostanza, in un comunicato di settanta righe essi hanno riaffermato il loro potere ed hanno ribadito la volontà di «stradicare la sovversione» per arrivare in seguito ad una «democrazia repubblicana, rappresentativa e federale». Per raggiungere la quale intanto continuano la repressione, testimoniata dalla tragedia delle migliaia di scomparsi per i quali proprio in occasione del quinto anniversario del colpo di stato si sono rinnovati gli appelli e le proteste in campo internazionale.

Marianela Garcia ricevuta da Nilde Jotti

ROMA — Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri pomeriggio a Montecitorio il presidente della Commissione per i diritti umani del Salvador, Marianela Garcia. La signora Garcia — che nella visita era accompagnata dal vicepresidente della Camera, Maria Eletta Martini — ha sottolineato alla compagnia Jotti la gravità dei crimini che si perpetrano nel Salvador, ed ha manifestato la gratitudine della commissione per le molteplici iniziative in favore del popolo del Salvador di cui si è fatto promotore un ampio schieramento di forze politiche e parlamentari italiane.

Il presidente Jotti, nel riconfermare il suo pieno sostegno alle lotte in difesa dei diritti di libertà del popolo salvadoregno, ha ribadito la necessità e l'urgenza di una soluzione politica che ponga fine al genocidio e ridia libertà e indipendenza al martoriato paese. Nei giorni scorsi un documento unitario sottoscritto da cento parlamentari ha proposto l'assegnazione del premio Nobel per la pace alla Commissione per i diritti umani del Salvador.

Advertisement for DIESUS liqueur. Text: DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe. DIESUS è un amaro fatto da sempre con tante erbe salutari in poco alcol. Per questo è un amaro amabile. Amabile anche nel prezzo. Arrivano i piemontesi!